

Informatica

Una boccata di Oxygen(Office)

di Nicola Bortolotti

Cosa c'è di più irritante per un utente di vedersi offrire caratteristiche non richieste mentre, nel contempo, vengono invece negate prestazioni a lungo desiderate? La risposta è ad un tempo semplice e quasi banale: una "innovazione" non voluta sarà anche irritante, ma ben peggior cosa è trovarsi di colpo inservibili anche opzioni assolutamente irrinunciabili e scontate; essere obbligato a svolgere le operazioni di sempre in modo più macchinoso, meno naturale o – semplicemente – più lento; essere obbligato ad aggiornare strumenti e personale solo per continuare a fare le stesse cose nello stesso tempo (nella migliore delle ipotesi).

Si tratta di considerazioni lapalissiane, senza alcun dubbio. Eppure, come già da almeno un decennio è stato fatto notare da osservatori e commentatori più o meno autorevoli, ciò che sarebbe del tutto inaccettabile in qualsiasi contesto (specie se lavorativo), diventa il normale *modus vivendi et ... laborandi* quando si debba fare ricorso a un Personal Computer, ovverosia – in pratica – nella maggior parte dei casi.

Più volte si è toccato il tema su queste pagine, ben consapevoli che le normali e consolidate procedure operative, le cosiddette "buone abitudini" e "prassi ottimali" sulle quali si fondano la produttività e il vantaggio competitivo di qualsiasi azienda sana, sono – per loro natura – spesso in contrasto con l'evoluzione tecnologica: le novità – non di rado – comportano oneri aggiuntivi nel breve termine nonché resistenze, più o meno giustificate, da parte del personale.

Spesso ci si trova di fronte a un bivio, nel quale l'imboccare la strada più difficile (quella che impone la riconversione di mezzi e uomini, conseguente al ripensamento di molteplici aspetti operativi e organizzativi) è la via più dolorosa e onerosa ma – tuttavia – necessaria per rimanere sul mercato e assicurare un futuro alla propria attività.

In altri casi, però, l'"upgrade" non risponde ad alcuna logica di razionalizzazione interna, nemmeno in un'ottica di strategia futura.

Eppure, ciò che risulterebbe inaccettabile nella gestione – ad esempio – di un parco automezzi, diventa la norma nel mondo dell'informatica applicata all'ufficio.

Si prenda, ad esempio, Windows Vista: gli utenti business, già orfani di Windows 2000 (che pure continuerebbero con soddisfazione ad acquistare ed utilizzare per la sua notevole stabilità – principale requisito richiesto in

ambito lavorativo – se solo fosse ancora disponibile), dopo aver finalmente reso efficienti le proprie macchine con Windows XP SP2, installando almeno 1GB di memoria RAM, sono obbligati a subire un nuovo sistema operativo foriero di problemi ad ogni livello. In ufficio poco o punto conta un'interfaccia utente "bella": pesa piuttosto il disagio di vedere una stampante con meno di tre anni di vita inservibile per assenza del driver, o il dover raddoppiare ancora una volta la memoria per poter fare le stesse cose di prima in modo – peraltro – leggermente più lento; o, ancora, dover cliccare almeno cinque volte per fare ciò che prima richiedeva un solo clic.

Dove non arriva il marketing arriva il tam-tam degli utenti, ad ogni livello; e l'unico vero punto di forza per chi deve vendere il proprio prodotto si rivela quindi la cosiddetta modalità "OEM" di vendita del software, ossia la preinstallazione sulle macchine che – di fatto – impone al cliente le scelte dei produttori, mentre l'Unione Europea con l'antitrust prosegue nel suo lungo e sterile braccio di ferro con Microsoft, fino ad ora inconcludente e del tutto privo di qualsiasi positiva ricaduta sugli acquirenti, tanto da far pensare che si tratti ormai di un mero scontro politico. Unione Europea che, mai si dimentichi, ha speso milioni di euro per studi volti a tassare le email e gli SMS (fulgido esempio di lungimiranza e di ampio respiro tecnologico!) e si accinge a dilapidare una fortuna nel progetto Galileo, costosissimo doppiopione (a pagamento) del più che trentennale GPS statunitense (gratuito).

Vista, da alcuni malignamente ribattezzato sVista (giocando sulla "s" finale di Windows), in effetti – fatta eccezione per le citate vendite "in bundle" preinstallato – non sembra incontrare i favori né dell'utenza domestica né di quella professionale. Così come accadde con Windows XP (che nella sua prima versione veniva irrimediabilmente infettato in meno di dieci secondi al primo collegamento a Internet, assai meno di quanto necessario per scaricare l'indispensabile "patch" atta a proteggerlo, e che – ancor oggi – ha una funzione di "ricerca files" su disco pessima, in tutto inferiore rispetto a quella di Windows 98), l'ultimo nato della casa di Redmond patisce non pochi problemi di gioventù e strutturali.

A differenza di quanto accadde anni fa, tuttavia, sembra che ci sia assai meno apertura nei confronti delle esigenze di chi deve lavorare con il Personal Computer. Una migrazione "morbida" dall'ancora assai diffuso Windows 2000 a Vista, ad esempio – e ammesso che

qualcuno la voglia fare, è infatti impossibile, come si può constatare dalle note tecniche ufficiali (peraltro contraddittorie, in quanto la tabella smentisce l'introduzione) reperibili all'indirizzo:

www.microsoft.com/italy/info/annunci/windows/general/windowsvista.mspx.

Non solo: le modalità cosiddette di "downgrade", fondamentali per l'utenza professionale, che consentono di installare una vecchia (ma stabile) versione di un sistema operativo al posto di quella più recente (ma problematica) acquistata, sono estremamente penalizzanti nel caso di Vista che, non a caso, nelle sue versioni base costa meno delle omologhe di XP.

In aggiunta si consideri il fatto che Windows XP poteva assumere un'interfaccia utente praticamente identica a quelle già famigliari di Windows 2000 e Windows 9x con due semplici clic; fatto, questo, che faceva praticamente tendere a zero la curva di apprendimento nel caso del passaggio al nuovo sistema operativo. Con Windows Vista la cosa è assai più ardua.

Per finire, suoni paradigmatico l'atteggiamento di un colosso normalmente attento e serio come HP: con riferimento a un prodotto popolare ed economico (proprio per questo assai diffuso ovunque, anche a livello di piccoli uffici) come la serie di stampante Laserjet 101x, campeggia da un anno sul sito l'annuncio che "presto" sarebbero stati disponibili i drivers (indispensabili) per Windows Vista. È passato un anno e nulla è successo, e chi ha voluto (o è stato obbligato a) passare a Vista ha dovuto acquistare anche una nuova stampante; e se questo avviene per HP è facile immaginare come possano comportarsi fornitori di hardware meno noti o corretti nei confronti dei propri acquirenti.

La Torre di Babele delle interfacce

I costi invisibili (dovuti alla forzata obsolescenza di hardware e software) non si limitano al sistema operativo. Si è già messo in risalto quanto la "interfaccia utente", ossia come un programma si pone nei confronti dell'utilizzatore, abbia un peso ovviamente enorme nel determinare la curva di apprendimento di un nuovo pacchetto applicativo.

Più volte, su queste pagine, si è posto l'accento su quanto le fortune di Microsoft Office siano dovute al fatto che la sua interfaccia utente sia divenuta – da decenni – uno standard de facto in ambito di Office Automation. Uno standard tanto consolidato da far apparire ormai come "naturali" anche alcune palesi incongruenze quali, ad esempio, il dover ricorrere al menu "File" per modificare il formato di una pagina.

Simmetricamente le fortune di Microsoft sono le "sfortune" degli "altri", anche di coloro i quali offrono suite di Office Automation potentissime e totalmente gratuite; caratteristica quest'ultima che, logica suggerirebbe, dovrebbe contribuire a scalzare l'egemonia Microsoft.

Invece il predominio di Office rimane ben saldo, a dispetto del suo prezzo di vendita (che, comunque, si avvale di politiche di marketing e di downgrade più sagge di quelle riservate a Vista), e travolge nell'imbarazzo (per

non dire nel ridicolo) anche iniziative – sicuramente affrontate con troppa superficialità e leggerezza, lodevoli nelle intenzioni ma quasi catastrofiche nelle attuazioni – delle Pubbliche Amministrazioni italiane, ad esempio il comune di Napoli il quale, a distanza di pochi mesi dall'approvazione di un Ordine del Giorno riguardante la sperimentazione delle applicazioni Open Source, ha fatto un clamoroso dietrofront, solo pochi mesi più tardi, accordandosi con Microsoft per un modico esborso di un milione di euro... Le motivazioni della marcia indietro sono un esempio di quanto possa essere sbagliato l'approccio al software a codice aperto: da un lato, infatti, si legge dalle dichiarazioni dell'assessore competente Rizzo D'Abundo (riassunte sul sito: www.gnuvox.info/index.php/2007/11/26/p1035) che "Serve una seria formazione del personale che dovrà utilizzare i nuovi programmi" (e quest'ovvio assunto non era forse noto quando era stato approvato l'OdG del 13 febbraio scorso, riportato in allegato e reperibile all'indirizzo:

www.comune.napoli.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/3959 al numero 3?); dall'altro si afferma che "occorrerebbe aggiornare l'intero parco informatico del Comune che utilizza un codice privato" (la qual cosa è davvero singolare, perché OpenOffice gira perfettamente su Computer con Windows 98 e 256 MB di RAM...) e addirittura, per voce del dirigente Giannelli (www.comune.napoli.it/flex/FixedPages/IT/ComunicatiStampaConsiglio.php/L/IT/frmIDComunicatoStampa/4569, comunicato anch'esso riportato in allegato) si sostiene che "i problemi da superare sono quelli legati all'assistenza e alla manutenzione di tali software che non sono garantiti negli anni e che, in tal senso, possono creare problemi di sicurezza", argomentazione che in altri paesi (e, in passato, anche dalla defunta AIPA, Autorità per l'Informatica nella Pubblica Amministrazione) viene invece letta, più correttamente, al contrario, avvalorando la scelta del software con codice sorgente aperto in quanto quello proprietario non è in grado di garantire il controllo dei requisiti di sicurezza...

Se il "caso Napoli" è eclatante per tempi e modi, è comunque sufficiente fare una ricognizione in qualsiasi ambito della Pubblica Amministrazione italiana per constatare quanto la diffidenza nei confronti del software gratuito regni sovrana: ad esempio nelle scuole – anche quelle che non hanno fondi nemmeno per le fotocopie – un acquisto di alcune decine di licenze di Microsoft Office scontato, tramite Consip, non si nega mai...

Ma è solo questione di interfaccia? Gli indizi ci sono, e assai forti, se si pensa che un software come il browser Mozilla Firefox – che ha una interfaccia utente molto simile a Internet Explorer – è riuscito a eroderne molte quote di mercato nonostante entrambi siano – di fatto – di uso gratuito.

Da questo punto di vista la cartina al tornasole sarà rappresentata da Office 2007, che ha rivoluzionato la classica interfaccia utente della suite di applicativi di ufficio di Microsoft, obbligando quindi a modificare le proprie abitudini. Non sorprende che ci siano già società che (a pagamento) offrono tools in grado di ridare a Office 2007 la veste più rassicurante delle versioni precedenti, come

ad esempio "Classic Menu for Office 2007" (già giunto alla versione 3.8), reperibile all'indirizzo:

www.addintools.com/english/menutoffice/default.htm.

Sarebbe il momento buono per i "competitors", in primis il gratuito OpenOffice ma anche la notissima suite IBM Lotus Symphony (symphony.lotus.com/software/lotus/symphony/home.jspa), "new entry" nel mondo delle suite gratuite (e sembra davvero difficile sostenere che IBM non dia garanzia di assistenza e manutenzione, così come dietro OpenOffice c'è un colosso come Sun), che utilizza anch'essa il formato ODF di OpenOffice, standard ISO, un punto fermo per il presente e il futuro, con buona pace del Comune di Napoli.

La Torre di Babele dei formati

Ed ecco il secondo ostacolo: sebbene il formato ODF sia uno standard ISO, dunque una vera e solida garanzia super partes (per ora l'unico standard certificato in fatto di software di Office Automation), in grado di assicurare perfetta interoperabilità nel presente e nel futuro, tale formato non è ancora utilizzato dagli applicativi Microsoft, che anzi hanno contrapposto un loro nuovo formato basato su XML (OpenXML) che è incompatibile anche con tutte le versioni di Office antecedenti alla 2007 ed ambisce a divenire pure lui standard ISO.

Come già ampiamente illustrato nel secondo numero dell'anno scorso, esiste un componente aggiuntivo (il "Microsoft Office Compatibility Pack") che rende possibile leggere file OpenXML (caratterizzati da una nuova estensione che aggiunge una "x" al termine di quella consueta caratterizzante i files prodotti dagli applicativi Microsoft, che diventano quindi .docx, .xlsx e .pptx) tramite le versioni precedenti di Office (95 e 97 escluse) con buona (sebbene non perfetta) compatibilità.

Fino ad ora, però, i formati OpenXML erano inaccessibili da parte di OpenOffice, con gravi problemi per chi volesse migrare verso il mondo gratuito.

La risposta non si è fatta attendere, e non ha portato solo "filtri" per importare files in formato OpenXML, ma anche una serie di ulteriori aggiunte di grande utilità per chi volesse passare a OpenOffice, ad esempio una collezione di numerose "clipart".

È possibile scaricare e installare questi "add-on" sul proprio OpenOffice ma, più facilmente, si può fare il download di questa versione ampliata, già pronta per l'installazione, che ha cambiato nome – dall'originale OpenOffice Premium – in OxygenOffice Professional.

Il motore rimane quello di OpenOffice (nel momento in cui viene scritto quest'articolo, è la stabilissima versione 2.3.1), le nazionalizzazioni quelle consuete (quella italiana, che nei primi anni di vita di OpenOffice veniva sempre approntata con notevole ritardo, ora tiene il passo con le principali europee), ma le funzionalità offerte da OxygenOffice sono davvero una boccata d'ossigeno per chi voglia avvicinarsi senza traumi – né operativi né al portafoglio – al mondo delle suite da ufficio libere e gratuite.

Le caratteristiche di OxygenOffice

La prima, e forse più importante, peculiarità di OxygenOffice (che si può scaricare all'indirizzo sourceforge.net/projects/ooop) è la possibilità di leggere files creati con Office 2007, dunque in formato OpenXML, siano essi Word, Excel o Powerpoint.

Anche se la qualità della conversione è sensibilmente inferiore rispetto a quella del "filtro" per i consueti formati .doc, .xls e .ppt (ad esempio la copertina e l'indice dalla rivista, già utilizzate per i confronti proposti nel numero 2/2007, vengono resi in maniera molto meno fedele rispetto a quanto avviene partendo dal più comune .doc), la possibilità di poter leggere direttamente il nuovo formato ufficiale di Microsoft – sebbene con molti limiti – rappresenta un "plus" quasi irrinunciabile per una suite da ufficio.

Non solo è leggibile OpenXML, ma anche il formato Microsoft Works – spesso incompatibile con gli stessi prodotti Microsoft! – e lo storico WordPerfect.

È anche possibile far "girare" le macro Excel scritte in Visual Basic for Application ed è disponibile un buon numero di "Clip Art" – certo non paragonabile alla maniera Microsoft, ma comunque ben assortito e di buon livello (soprattutto se confrontato con il "set" originale di OpenOffice, assai povero) – consistente in più di 3300 immagini vettoriali.

Ci sono anche oltre novanta nuovi caratteri (fonts) supplementari e numerosi inediti templates, ossia modelli pronti all'uso, che arricchiscono la dotazione originale, davvero minimale, di OpenOffice.

OxygenOffice rappresenta la quintessenza della filosofia Open Source, in quanto è un arricchimento apportato dal team di programmatori ungheresi che si occupano di "nazionalizzare" OpenOffice e rappresenta forse l'unico programma che permette di visualizzare (nonché di modificare) qualsiasi documento Microsoft Office anche su sistemi operativi Microsoft anteriori alla versione 2000. È, infatti, da sottolineare – proprio nell'ottica di "assistenza e manutenzione" citata dal dirigente Giannelli del Comune di Napoli – come Microsoft ormai ignori volutamente e deliberatamente i suoi sistemi operativi più vetusti, come Windows 98 e ME, non destinando loro nemmeno "Word Viewer" ed "Excel Viewer" aggiornati; ed è quindi solo grazie ai software liberi (o ai servizi online gratuiti di conversione files, come l'ottimo e prezioso www.zamzar.com) – e questo suona un po' come una beffa per gli utenti paganti, nonché come spunto di riflessione per le Pubbliche Amministrazioni che passano troppo velocemente dai grandi entusiasmi alle grandi delusioni – se un PC dotato di Windows 98 può utilizzare ancora oggi i formati di files creati e sostenuti dalla stessa Microsoft; il tutto senza dover stanziare un milione di euro per soddisfare un non ben specificato concetto di "sicurezza".

ALLEGATO 1**COMUNE DI NAPOLI**
Consiglio comunale 13 febbraio**N 3 ODG "Open source"**

Sottoscritto dai Presidenti di tutti i gruppi e approvato all'unanimità

Preposto che le tecnologie dell'informazione e della comunicazione digitale contribuiscono al progresso dell'uomo;

Premesso che le applicazioni software a codice aperto consentono all'utente la libertà di eseguire, copiare, distribuire, studiare, cambiare e migliorare il software, rendendolo in particolare più accessibile, ovvero più adatto alle proprie necessità, e migliorandone il programma e pubblicandone i risultati, affinché tutta la comunità ne tragga benefici;

Considerato che la legge Finanziaria 2007 (art 1, c. 893-895) ha istituito il Fondo per il sostegno agli investimenti per l'innovazione negli enti locali con una dotazione finanziaria pari a 15 milioni di euro per ciascuno degli anni 2007, 2008 e 2009;

Considerato altresì che saranno finanziati prioritariamente progetti che utilizzano e sviluppano applicazioni software a codice aperto e i codici sorgenti, gli eseguibili e la documentazione dei software sviluppati saranno mantenuti in un web di sviluppo cooperativo;

Valutato che l'amministrazione comunale spende ogni anno risorse cospicue per il costo delle licenze d'uso dei sistemi operativi e applicativi a codice chiuso, per le applicazioni web proprietarie e per la alfabetizzazione informatica,

il Consiglio Comunale impegna il Sindaco e la Giunta

1. a predisporre le opportune azioni e proposte per accedere al Fondo per il sostegno agli investimenti per l'innovazione negli enti locali, attivando la sperimentazione delle applicazioni software a codice aperto;
2. a utilizzare, sulla base delle conseguenti economie di spesa per le licenze d'uso, le stesse per la digitalizzazione del Comune di Napoli e per programmi di formazione specifica delle applicazioni software a codice aperto da destinare ai dipendenti comunali.

ALLEGATO 2**COMUNE DI NAPOLI**
Comunicato Stampa del Consiglio del 15/11/2007

Sperimentazione dei programmi Open Source nel Palazzo del Consiglio Comunale

La Commissione Sviluppo e Innovazione, presieduta da Salvatore Galiero, si è riunita oggi in Via Verdi per discutere sulla sperimentazione dei software open source (programmi a codice aperto per lo più gratuiti) nella Pubblica Amministrazione.

Al centro del dibattito la delibera da 247mila euro per l'acquisto di software dalla Microsoft, che è ancora all'esame della Giunta, e l'ordine del giorno approvato nella seduta del 13 febbraio scorso sugli investimenti per l'innovazione degli enti locali attivando la sperimentazione delle applicazioni software a codice aperto.

Alla discussione sono intervenuti l'Assessore ai Servizi Interni Donata Rizzo D'Abundo, lo staff dirigenziale dei servizi informatici e di sicurezza e i consiglieri Francesco Nicodemo e Mariano Anniciello (DS), Rosario Giudice (La Margherita), Francesco Vitobello e Raffaele Ambrosino (FI), Andrea Santoro e Claudio Renzullo (AN), Diego Venanzoni (Udeur), Francesco Minisci (Rifondazione Comunista), e Raffaele Scala (Italia dei Valori).

I consiglieri, in particolare, dopo quasi un anno dall'approvazione dell'odg sulla sperimentazione degli open source, hanno chiesto l'applicazione delle decisioni prese in Consiglio Comunale interrogando l'Amministrazione sulla volontà a procedere.

Innovazione e sicurezza sono stati al centro di un lungo confronto in cui la Commissione ha convenuto sull'importanza che oggi hanno i nuovi strumenti informatici che permetterebbero di eliminare i costi delle licenze d'uso, snellendo in tal senso i costi dei servizi informatici, ma andando incontro anche a diverse tipologie di gestione della manutenzione di questi programmi.

Il dirigente allo Sviluppo organizzativo e dei sistemi gestionali e informativi Gianluca Giannelli ha, infatti, spiegato che i problemi da superare sono quelli legati all'assistenza e alla manutenzione di tali software che non sono garantiti negli anni e che, in tal senso, possono creare problemi di sicurezza. Ma anche grande cautela pensando al personale della pubblica amministrazione che avrebbe bisogno di essere adeguatamente preparato ad utilizzare i nuovi programmi. L'Amministrazione, infatti, deve necessariamente basarsi sull'efficienza, l'efficacia e l'economicità delle scelte fatte.

Dopo tali considerazioni la Commissione ha deciso di proporre di sperimentare gli open source all'interno del Palazzo del Consiglio Comunale e l'Assessore D'Abundo si preoccuperà di informare gli uffici preposti per avviare il tutto. Il Presidente Galiero ha concluso la riunione sottolineando l'importanza di questa occasione come "momento migliore per far proseguire l'iter degli atti Amministrativi, essendoci stata una concertazione con gli organi di servizio. La dirigenza può muoversi così con più flessibilità e, insieme, è stato fatto un passo avanti nella discussione laddove c'era stato un deficit di comunicazione non originato dal Consiglio o dall'Amministrazione. È necessario adesso mobilitarsi ed elaborare insieme un atto deliberativo per dare consequenzialità a ciò che è stato detto".

Il Capo Ufficio Stampa
Mimmo Annunziata